



POST TEATRO



Anna Bandettini

26 MAG 2017

Macbeth in sardo e Omini: mondi separati

Sono stati entrambi molto segnalati sul web in questi mesi, entrambi pieni di lodi e encomi. Parlo di due spettacoli, *Macbettu* del Teatro Persona con la regia di Alessandro Serra, prodotto da Sardegna Teatro e *Scusate per il disagio* degli Omini di Pistoia.



Le streghe in "Macbettu"

Molto interessante lo spettacolo di Serra che traduce la tragedia di Shakespeare in sardo (con la consulenza di Giovanni Carroni) e la ambienta in una iconografia ispirata dalla tradizione della Sardegna. E' interessante innanzitutto perchè non è uno spettacolo che parte con l'intenzione di sovvertire Shakespeare. Al contrario il rispetto dell'originale è rigoroso (a parte una riduzione). La messa in scena allude a certe sensazioni arcaiche, come a una sorta di natura primigenia del "Male" per via suggestiva, visiva.

Il clima è chiaramente la Sardegna barbaricina, pur non essendoci alcuna connotazione illustrativa e realistica, esplicita: i soldati e lo stesso Macbeth sono pastori con la coppoletta, le streghe e la Lady richiamano antiche contadine, gonne lunghe, velo nero sul capo.

Questa scelta, con quella di una scena vuota - a parte una parete quadrata sullo sfondo che diventerà tavolo, bosco - buia e tagliata da un raggio di luce, evoca un luogo remoto,

oscuro, aspro e la tragedia di Macbeth che uccide i suoi rivali per sete di potere, forse per ossessione, si svolge in un clima oppressivo, maschile, muscolare. Quasi annullata a una visione la presenza di Lady Macbeth (tagliato il dialogo col marito e la sua pazzia è una silenziosa sequenza di morte), mentre a ogni morto, in proscenio si evidenzia un piccolo monumento funebre fatto di pietre.

Non c'è una interpretazione naturalistica, forse anche grazie all'uso del sardo, ma nemmeno complicità coi personaggi: è presente con grande evidenza il lavoro dell'attore - tutti maschi nel rispetto del teatro elisabettiano - profondo, fisico, e a tutti gli interpreti va un grande plauso Fulvio Accogli, Andrea Bartolomeo, Leonardo Capuano, Giovanni Carroni, Maurizio Giordo, Stefano Mereu, Felice Montervino, Andrea Carroni.



Un'altra scena di "Macbettu"

Tutto è molto preciso e semmai, se un appunto c'è da fare è che *Macbettu* ha anche "troppa regia": certi quadri che sembrano dipinti caravvageschi con il taglio di luce sul buio, la cura per certe scene di grande effetto - la salma del re che si allontana come in un lento rituale, l'apparizione iniziale delle streghe come fosche visioni, le maschere zoomorfe che portano i soldati di MacDuff alla fine - grazie anche a un tappeto sonoro che è a su volta drammaturgia.

Il risultato comunque è uno spettacolo da vedere, organizzato registicamente con la consapevolezza lucida del testo shakespeariano metafora della violenza fine a se stessa, ma soprattutto interessante per l'autonomia di azione e di estetica, per come esce dai percorsi risaputi della nuova scena italiana. Un lavoro dove si vede, insomma, la strada personale, Ecco le date di *Macbettu* dopo la replica al Teatro dell'Arte-Triennale a Milano: 30 maggio, Primavera dei Teatri, Castrovillari (CS), il 4 agosto, Cantina Antichi Poderi a Jerzu (Nuoro), il 2 ottobre, Teatro Vascello di Roma, il prossimo maggio al Teatro Argentina di Roma.

Una totale delusione invece è il lavoro degli Omini, prodotto dalla Associazione Teatrale Pistoiese e il cui plauso generale, dopo aver visto lo spettacolo, sembra sintomo solo del disorientamento generale.

Il loro spettacolo, *Ci scusiamo per il disagio*, che è stato ospite al Teatro Franco Parenti, è nato da una indagine sul campo: le stazioni e la loro umanità varia. Gli Omini -vincitori tra l'altro del Premio Rete Critica 2015- hanno frequentato per un mese stazioni e bar, hanno visto e ascoltato, raccolto storie di vita, ovviamente tutte solitudini. E fin qui è anche un bel modo di lavorare.

Ma quello che non convince è l'elaborazione teatrale di quell'indagine: una drammaturgia elementare, che aspira forse a essere asciutta e realistica, semplicemente inanella una serie di "casi umani", che poi sono l'anziana sola, il barbone o, chissà perché irrinunciabile quando si vuol parlare di disagio, l'omosessuale marchettaro. E vabbè. A quei ritrattini dimenticabili e convenzionali, che non inducono a nulla al di là del luogo comune della petizione dei buoni sentimenti, si aggiunge la recitazione ordinaria e stereotipata degli attori. Peccato, ma se questo è "il nuovo"...

"Ci scusiamo per il disagio"

Condividi:

Tag: *gli omini, macbettu, pistoia, Shakespeare, Triennale*

Scritto in Senza categoria | [Nessun Commento](#) »

LASCIA UN COMMENTO

Devi essere registrato per postare un commento.